

Giovanni ha vissuto pressoché tutta la sua vita a Montecchio Precalcino, nella frazione di Preara, nella casa corrispondente all'attuale indirizzo di Via Strada Romana,19. Solo negli ultimi due o tre anni della sua vita si è trasferito presso la famiglia di suo figlio Bruno, a Dueville, dove è morto il 22.10.1959. È sepolto, assieme alla moglie, nel cimitero di Montecchio Precalcino.

*Figura n.2: tomba di Caretta Giovanni a Montecchio Precalcino*



La casa dove ha vissuto in Preara, ereditata dai suoi genitori, era ubicata in una corte, chiamata la corte dei Baio, dal nome delle altre famiglie qui residenti. Nei certificati di nascita dei figli di Giovanni si nota una certa variabilità del numero civico che, nel corso degli anni, passa da 59 a 38 e a 62 per poi stabilizzarsi al 57 e da ultimo 68. Se ciò può essere spiegato in vari modi (dichiarazioni o trascrizioni errate, approssimazione del sistema della numerazione civica o sue variazioni nel corso degli anni) è anche certo che nella *corte dei Baio*, Giovanni Caretta eseguì nel tempo delle opere edilizie. Un documento catastale del 1940 testimonia infatti la presenza in quell'anno di una bottega di barbiere con accesso autonomo, ricavata dall'abitazione di famiglia. L'abitazione di Giovanni Caretta poi, fu venduta dagli eredi, subito dopo la sua morte. Nella corte viveva la famiglia dei Pobbe, che aveva casa all'angolo appena entrati in corte, Checco Nemo, i Baio ed i due fratelli, Giovanni e Antonio (Toni) Caretta. Le condizioni di vita dell'epoca, sia per la ristrettezza economica che per l'assenza degli attuali mezzi di comunicazione, erano caratterizzate da una grande socializzazione tra i vari gruppi famigliari. Checco Nemo, per esempio, sposato con Giulia, era il padrino di Teresina, l'ultima figlia di Giovanni Caretta. La corte, oltre alle abitazioni delle famiglie, comprendeva le rispettive barchesse di proprietà, le stalle dei maiali e gli orti. Le mucche in stalla le aveva solo la famiglia Pobbe. In corte Giovanni Caretta possedeva una barchessa dove, la sera, parcheggiava il carretto con il suo animale da traino. Nella figura n. 2 è riportata una cartolina dei primi del 1900 del centro della Preara, teatro dei fatti narrati.

Nel corso della sua vita, Giovanni Caretta ha svolto molte attività lavorative. Dalla documentazione reperita presso il Comune di Montecchio Precalcino, (certificato di matrimonio

e certificati di nascita dei rispettivi figli) risultano le seguenti attività lavorative:

**Contadino** alla data del matrimonio (1912)

**Contadino** alla data nascita del primo figlio (1914)

**Villico** alla nascita di Lucia Teresa (1915)

**Contadino** nel 1918 e nel 1922

**Carrettiere** nel 1925 e nel 1927

Poi ancora **contadino** nel 1930 alla nascita di Teresa.

Infine **bracciante** nel 1933 alla nascita dell'ultimo figlio.

Questi sono tra i pochi dati inoppugnabilmente documentati circa la vita di Giovanni Caretta.

Molti altri sono frutto della memoria della famiglia e sono stati trasmessi finora solo verbalmente. Così veniamo a sapere che ha partecipato alla prima grande guerra, pur già padre di due figli. Sui circa tre anni passati in guerra, non si hanno notizie, salvo che ha combattuto nella zona di Bassano del Grappa. Ai figli raccontava come fosse armato di una semplice baionetta. È certo comunque che Giovanni Caretta, come spesso accadeva nelle famiglie povere, dovette, appena ne fu in grado, pensare a portare a casa reddito per la famiglia. Qualche vecchio del paese infatti ama ricordare che una volta, diversamente da oggi, erano i figli che, appena fossero stati in grado di lavorare, mantenevano i genitori! Ecco che allora Giovanni Caretta, a 14 anni, è già all'estero per lavoro. Lo facevano in molti allora e lo faranno anche due suoi figli, nel secondo dopoguerra, Marcello e Teresina, alla volta dell'Australia.

Figura n.3: cartolina dei primi del '900 del centro della Preara (frazione di Montecchio Precalcino). Qualcuno ha voluto riconoscere Bepi Campagnolo tra i ragazzini.



Giovanni va in Germania per dei lavori stagionali agricoli come poi farà anche più avanti negli anni, in Francia. Erano le campagne dei raccolti stagionali per le quali serviva molta manodopera per brevi periodi. Si poteva essere reclutati con facilità, bastava rendersi disponibili o, come direbbe ancora qualche vecchio oggi, “*aver voja de laorar*”. Come è noto, si tratta di lavori che possono garantire anche un discreto guadagno in breve tempo. Tutti però lavori molto duri, vuoi per l’impegno fisico richiesto, vuoi per le numerose ore di lavoro giornaliero. Fatto sta che, in Germania, Giovanni ci va e, non si sa come, trova poi anche lavoro in un circo. Non sappiamo con precisione che cosa facesse in questo circo, ma pare certo che di soldi a casa ne mandasse. La figlia Teresina ricorda

come in famiglia si diceva di lui che fosse un tipo “snodato”, che saltava la corda, che andava in alto, un saltimbanco, per dirla in breve. Non si può escludere quindi che facesse dei numeri in qualche specialità circense. Forse dava semplicemente da mangiare agli animali, ma pare poco verosimile che, all’epoca, un circo si potesse permettere di mantenere degli stallieri solo per accudire gli animali. Era un’epoca in cui tutti si dovevano arrangiare e fare di tutto. Ancor di più in un’attività come quella circense, spesso imperniata su una grande famiglia in cui ogni membro, fin da piccolo, contribuisce a mandare avanti l’impresa. Ci viene più facile pensare che Giovanni Caretta, in un circo, qualche partecina negli spettacoli l’avrà certo avuta. La cosa sarebbe in perfetta sintonia con altri fatti della sua vita di cui parleremo più avanti. Questa esperienza nel mondo degli artisti, anche se forse solo indiretta, gli è stata sicuramente utile e potrebbe essergli stata di grande aiuto, anni dopo, per essere stato così disinvolto su un palcoscenico.

Che imparare l’arte dello spettacolo non fosse ritenuto da molte famiglie, allora come oggi, un buon investimento per il futuro dei propri figli, lo avranno probabilmente pensato anche i genitori di Giovanni. Infatti dopo due anni (a 16 anni) torna dalla Germania, richiamato a casa dai genitori che, sembra, non vedessero di buon occhio questo tipo di occupazione. Il timore dei genitori era, probabilmente, quello di “perdere” il figlio, in quanto, se avesse continuato con quel tipo di lavoro, sarebbe stato destinato ad una vita da “girova-gio” e senza fissa dimora. Tornato a Montecchio, in Preara, presso la casa natale, Giovanni ha svolto l’attività di coltivatore diretto, magari alternandola, a seconda delle stagioni, ad altri lavori temporanei.

Di questa fase della sua vita purtroppo abbiamo poche noti-